

Stefano Ferrio

Lo spareggio

*A Giorgio Galla,
dal quale ho imparato cos'è il calcio*

© 2015 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2015
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

*La casa editrice resta a disposizione di chiunque per legge possa
rivendicare i diritti dell'immagine riprodotta in copertina.*

ISBN 978-88-6594-398-4
ISBN 978-88-6594-406-6 (ePub)
ISBN 978-88-6594-407-3 (MobiPocket)

Indice

Prepartita	
Ore 11	13
Ore 14	31
Ore 15.30	43
L'ingresso in campo	59
Primo tempo	
Calcio d'inizio	69
12° minuto	77
37° minuto	87
39° minuto	89
46° minuto	99
Intervallo	109
Secondo tempo	
3° minuto	119
6° minuto	129
19° minuto	137
28° minuto	143
36° minuto	151
39° minuto	163

45° minuto	175
47° minuto	183
48° minuto	191
Postpartita	197

Il 7 giugno 1964, allo stadio Olimpico di Roma, si giocò Bologna-Inter, unico spareggio per lo scudetto nella storia della serie A. Vinse il Bologna 2-0, con reti di Fogli e Nielsen, laureandosi così campione d'Italia. L'attuale regolamento, in caso di pari punti fra due o più squadre al primo posto della classifica finale di serie A, non prevede più lo spareggio. Il titolo viene assegnato considerando il risultato complessivo dei confronti diretti fra le squadre coinvolte.

Oggi nel nostro paese si percepisce un'acuta nostalgia dello spareggio, e non solo negli stadi del calcio. Di fronte a 'partite' del più vario genere, che si trascinano infinite e irrisolte, il bisogno diffuso è quello di verdetti sanciti dal campo, in base a regole trasparenti e condivise. Questo romanzo è idealmente dedicato a tutte le italiane e gli italiani che sognano il giorno in cui finalmente distinguere i vincitori dai vinti, come al termine di uno spareggio.

Prepartita

Ore 11

Angelo

O Beatrice o i Biancoblù.

Dilemma che non si pose il poeta Dante Alighieri, ma l'imprenditore Angelo Cisco.

O l'Amore della Vita, o la Squadra di una vita intera.

Con il fondato sospetto che fosse quest'ultima, la 'Squadra' in maglia biancoblù, a essere amata come nulla al mondo.

Da lì il tormento che stringeva al cuore Angelo Cisco. E in modo ormai intollerabile, un mese dopo la fatale cena di classe. Quella in cui si era ritrovato a tu per tu con Beatrice Baggio, detta BB a causa di un'avvenenza che, ai bei tempi, la accomunava a Brigitte Bardot non solo per le iniziali.

Due ore in auto, luci di cuori e lampioni, parole in libertà, musiche dei Bee Gees, Biagio Antonacci e Robbie Williams, bacio finale 'quasi' sfuggevole. Evento di fronte a cui si era reso conto che cambiavano i numeri sul calendario ma, nel Duemila e passa come nei primi anni Settanta, il dilemma era sempre lo stesso: "O in gol o in tromba", come amava ripetere in modo brutalmente limpido Momi Bertacche, suo compagno di banco al liceo scientifico, a proposito del paradiso su questa terra. Con la possibilità remota di andare prima in gol

e poi... laggiù, ma correndo il rischio di non reggere a tanta grazia.

A quel tempo Angelo lo prendeva in giro assieme agli altri amici, mentre nel Duemila e passa gli toccava ammettere quanto avesse ragione, Momi.

O Beatrice o i Biancoblù.

O due ore nel paradiso di un Amore senza più freni. O due ore di sublime, irripetibile passione davanti a undici giocatori titolari, più eventuali cambi, sul punto di diventare Eroi.

Non c'erano alternative. Perché le due ore da dedicare a Beatrice, o ai Biancoblù, cadevano nel medesimo lasso di tempo: dalle quattro alle sei di quella domenica di giugno.

A cinquantaquattro anni suonati, era improponibile sperare che un'occasione del genere potesse ripetersi.

Sul sagrato della chiesa, trafitto dal primo sole d'estate, era come se la Verità avesse fin troppo 'illuminato' l'imprenditore del Nord Est Angelo Cisco. Al punto di bruciarlo un po', incenerendone la zucca biondastra, il nocciola carico degli occhi e i novanta chili sfiorati due ore prima dalla bilancia del bagno. Un filino troppi per lo scarso metro e ottanta dell'industriale che, secondo i calcoli del suo ufficio marketing, in trent'anni aveva prodotto un metraggio di profilati tubolari con cui raggiungere, se non la luna, una stazione orbitante a metà strada.

Ma nemmeno i problemi di linea lo aiutavano a scegliere. Da una parte gli dicevano che non era all'altezza di una donna così bella. Dall'altra gli suggerivano che doveva proprio piacerle se l'aveva invitato a casa sua...

O Beatrice o i Biancoblù.

O in gol o laggiù.

O finalmente congiungersi in biblico stile all'ex compagna di classe desiderata per quarant'anni, unica donna a cui aveva dedicato addirittura degli introvabili versi, intinti nel furore di varie notti bianche. Oppure volare allo stadio, dove, nel ritorno della finale play-off, i 'ragazzi' si giocavano la

Promozione nel Vero Calcio, dopo secoli sospesi fra dilettanti e professionisti.

Brutale dentro o fuori. Baci o corner, curve di pelle profumata o di ultras urlanti, venetissimi *strucconi* o triangoli rasoterra.

Un vero e proprio 'spareggio', come usavano dire ai tempi dei suoi vecchi.

Definizione ineccepibile per ciò che lo stava divorando fino alle viscere. Mischie in area, oppure sotto le lenzuola.

"Va bene, Angelo, ti aspetto domenica alle quattro". Per tre giorni, dall'ultimo di una serie di spritz galeotti seguiti alla cena di classe, e consumati fra le polpette e i vecchi trofei dell'osteria Da Gino, Angelo Cisco si era nascosto l'inconfutabile Verità, a cui rimandava l'appuntamento che gli aveva dato la commercialista Beatrice Baggio, detta BB. Era la stessa Verità appena sbattutagli in faccia dal bandierone biancoblù che gli scout della parrocchia erano corsi a prendere all'oratorio, una volta usciti dalla messa delle dieci assieme a lui, a sua moglie Micaela, a sua figlia Vittoria, e al centinaio di fedeli venuti ad ascoltare la predica di don Geremia.

Genitori in posa e figli festanti. Quadretto ancora di moda in cittadine venete dove nel dì di festa resistono profumi di incenso, creme pasticciare e verdi santuari del pallone. Tesori che luccicano dalle torri e dai palazzi del centro storico fino ai casermoni dell'ultima periferia.

Dentro la chiesa, il parroco aveva avuto un bel discettare di corruzione delle istituzioni e delle anime di fronte al volto impietrito di Angelo Cisco, oltre la cui maschera penetravano a stento le parole "missione evangelica", "mondane voluttà" e "silenzio di Maria, in grado di ispirare quello del Vaticano...". Semplici suoni, ma privi di senso, per chi era preso dall'immaginare due varianti del paradiso su questa terra: le proprie labbra affondate sul maestoso seno di Beatrice, bramato fino alla consunzione, o la girata al volo con cui O Bomber Dui-lio avrebbe profanato la porta degli odiati 'cugini' in maglia

verde. Ricorrendo ai parenti secondo tradizione meno amati, i cugini erano gli abitanti, nonché i giocatori, della vicina città nota come Castello, avversari in maglia verde dei derby più furenti e crudeli.

Contro di loro, contro i cugini di Castello, quel giorno bastava vincere con qualsiasi risultato, anche con un solo gol di scarto, e il Sogno si sarebbe realizzato...

Ma quelle estasi non potevano più confondere le loro immagini. Per cui Angelo Cisco aveva un bel sorridere a sua figlia Vittoria che sfilava con gli altri scout nel piazzale della chiesa, ammicchiandosi dietro la bandiera sventolata dal fidanzato Daniel. Riteneva possibile condividere la gioia di quei *tosi* solo sapendo che qualche ora dopo sarebbe andato con loro in uno stadio dove da mezzo secolo c'era sempre un posto per lui: prima fra i distinti con papà, poi in gradinata con gli ultras, e infine in tribuna con altri presunti vip.

Al contrario, molto faceva presumere che dalle quattro in poi, giusto dal calcio d'inizio, avrebbe avvinto il suo corpo, e forse qualcosa della sua anima, alle spalle forti, ai capelli inebrianti e all'incomparabile seno della donna più concupita della propria esistenza.

“Allora, stavolta ce la facciamo a tornare su?”

Diversamente da prima, quando dal pulpito non riusciva proprio a coinvolgerlo, a don Geremia bastò quella semplice domanda, e soprattutto l'uso di quel verbo, ‘tornare su’, per fare breccia nella sua anima.

Perciò, girandosi verso il parroco che li aveva raggiunti sul sagrato, Angelo Cisco sentì il proprio volto sbiancarsi in modo così repentino da fargli temere che Micaela potesse cogliere qualcosa di strano nella sua espressione.

Ma perfino sua moglie, a cui del calcio fregava come della politica, cioè nulla, in quel momento appariva presa dalla festa che figlia e amici stavano improvvisando sul piazzale della chiesa. Per di più, l'aveva raggiunta sul sagrato quell'impicciona della signora Cenzato, locale animatrice del Movimento

per la Vita, pronta a spacciarsi per tifosa pur di infestare qualcosa di gioioso che sentiva non appartenerele.

Ad Angelo toccò quindi rispondere al sacerdote, visibilmente colpito dalla bizzarra, un po' straziata espressione di quel suo parrocchiano, di solito estraneo a qualsiasi complicazione interiore. “Certo che torniamo su...”.

Il don lo liquidò con un perplesso “Già”, per poi rivolgere uno sguardo sorpreso verso Micaela, che ancora non smetteva di festeggiare. “Si vede che oggi è una partita davvero fuori dal comune”, commentò con un filo di stupore.

“Proprio così”, gli fece eco Angelo Cisco, esalando in un tono ancora più flebile, che tradiva i tormenti da cui era martoriato.

Perché il tono inquisitorio del prete, la sarabanda di Vittoria e degli scout in corteo dietro la bandiera biancoblù, nonché i battimani con cui sua moglie li accompagnava, assieme a Adelina Cenzato, erano davvero troppo per lui. E lo consolava assai poco il fatto che per una volta non ci fosse il marito di quella megera, Raimondo Chiereghin, presidente del locale Movimento per la Vita.

Del disagio che lo sfiancava ormai da giorni, Angelo Cisco si rese conto con una lucidità che mai fino ad allora era stata così nitida. E spietata.

Come mancare la partita dell'anno? Potevano gli occhi luminosi di un'ex compagna di liceo sottrarlo alla gioia pagana di vedere O Bomber Duilio insaccare il gol della Promozione?

Non trovava risposta, se non nella propria bocca sempre più secca. E, in realtà, così sciaguratamente bramosa di baciare quel seno da cortigiana del Re Sole.

O in gol o laggiù...

O Beatrice o i Biancoblù.